



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XV Legislatura - Anno 2017

Bolzano, 20 settembre 2017
prot. n. 2048 Cons. reg.

N. 10/XV

V O T O

Stop all'esportazione di armi in Arabia Saudita e sostegno a esperienza di risoluzione nonviolenta dei conflitti

Lo Yemen vive in uno stato di guerra civile dal 2011: le proteste anti-governative durante la cosiddetta "primavera araba" hanno spaccato un Paese già instabile. Il conflitto sta vedendo contrapporsi diverse fazioni con continui ribaltamenti di fronte: gli Houthi, gruppo di sciiti zaiditi, insieme al gruppo Islah avevano determinato nel 2012 la caduta di Saleh che governava il Paese dal 1978. Quello stesso gruppo, pare con l'appoggio dell'Iran, è ora alleato con lo stesso Saleh contro le forze governative di Hadi. A destabilizzare tutta l'area anche la presenza di gruppi vicini ad Al Qaeda.

L'Arabia Saudita è uno dei Paesi più preoccupati per la situazione: l'intervento militare a guida saudita nello Yemen, richiesto dal presidente Hadi, come ha rilevato lo stesso Parlamento europeo, ha visto l'utilizzo di bombe a grappolo bandite a livello internazionale e ha portato a una situazione umanitaria disastrosa che interessa la popolazione in tutto il paese: membri della popolazione civile yemenita, già esposta a condizioni di vita terribili, sono le principali vittime dell'attuale escalation militare.

Gli analisti vedono la situazione con grande pessimismo. Lo Yemen è in procinto di diventare un altro Afghanistan, o peggio un'altra Somalia, terra di nessuno dominata da fazioni tribali ed estremisti religiosi in cui le potenze straniere si confrontano a distanza. L'ideale terreno di coltura per il terrorismo internazionale.

Stime prudenti delle Nazioni Unite parlano di seimila persone uccise, metà delle quali civili, e di quattro quinti degli yemeniti che necessitano di aiuti dall'esterno. Più della metà di loro hanno scarso accesso al cibo e almeno 320 mila bambini di meno di cinque anni sono gravemente malnutriti. Gli sfollati sono oltre 2,4 milioni.

Circa 170 mila persone hanno abbandonato lo Yemen finora, dirette soprattutto verso Gibuti, Etiopia, Somalia e Sudan. Le Nazioni Unite prevedono che altre 167 mila persone lasceranno il paese entro l'anno. Ma i rifugi di un tempo, come la Giordania, oggi impongono visti e condizioni molto restrittive per entrare.

La guerra ha provocato danni devastanti per 26 milioni di yemeniti, che faticano a sopravvivere in un Paese già di per sé povero e afflitto da una grave carenza d'acqua, dalla corruzione e da una cattiva gestione politica.

UNICEF denuncia che il conflitto nello Yemen ha avuto pesanti ricadute anche sull'accesso dei bambini all'istruzione, che ha smesso di funzionare per quasi 2 milioni di minori, con la chiusura di 3584 scuole, ossia una su quattro: 860 di tali scuole sono danneggiate oppure sono utilizzate come rifugio per gli sfollati.

Il 26 luglio scorso i vertici di UNICEF, Organizzazione Mondiale della Sanità e World Food Programme hanno lanciato un drammatico appello sulla situazione nello Yemen: in quel Paese è in corso "la peggiore epidemia di colera del mondo in mezzo alla peggiore crisi umanitaria".

"Solo negli ultimi tre mesi sono stati registrati 400 mila casi sospetti e 1.900 morti. Infrastrutture essenziali per la salute, l'acqua e lo smaltimento dei rifiuti sono paralizzate da due anni di ostilità creando le condizioni ideali per il diffondersi della malattia".

"Il 60 per cento della popolazione non sa da dove verrà il loro prossimo pasto. Oltre due milioni di bambini sono gravemente malnutriti. La malnutrizione li rende più vulnerabili al colera. Un circolo vizioso".

Stando a quanto riporta l'organizzazione Save the Children, in larga parte del Paese manca la più basilare assistenza sanitaria: gli ospedali sono stati chiusi in 18 su 22 governatorati; in particolare, sono stati chiusi 153 centri sanitari che in precedenza fornivano nutrimento a oltre 450 mila bambini a rischio, insieme a 158 ambulatori che erogavano servizi di assistenza sanitaria di base a quasi mezzo milione di bambini al di sotto dei cinque anni.

Il 25 febbraio 2016 il Parlamento europeo, a larga maggioranza ha approvato una Risoluzione, la numero 2016/2515(RSP), in cui affronta con preoccupazione la crisi umanitaria nello Yemen. Tra le molte considerazioni contenute nella Risoluzione ve n'è una che riguarda anche il nostro Paese e che dunque vale la pena di riportare integralmente:

"considerando che alcuni Stati membri dell'UE hanno continuato ad autorizzare il trasferimento di armi e articoli correlati verso l'Arabia Saudita dopo l'inizio della guerra e considerato che tali trasferimenti violano la posizione comune 2008/944/PESC sul controllo delle esportazioni di armi, che esclude esplicitamente il rilascio di licenze relative ad armi da parte degli Stati membri laddove vi sia il rischio evidente che la tecnologia o le attrezzature militari da esportare possano essere utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e per compromettere la pace, la sicurezza e la stabilità regionali".

Tale considerazione induce il Parlamento europeo a *"sollecitare un'iniziativa finalizzata all'imposizione di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale paese nello Yemen e del fatto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita violerebbe pertanto la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008".*

L'invito, come detto, è rivolto anche al nostro Paese che in effetti è produttore ed esportatore di armamenti proprio anche verso l'Arabia Saudita.

L'Italia è fra i primi dieci paesi al mondo per export di armi. Le autorizzazioni rilasciate dal Governo nel 2016 valgono 14,6 miliardi di euro, segnando un

incremento dell'85 per cento rispetto ai 7,9 miliardi del 2015 e addirittura del 452 per cento rispetto al 2014.

I paesi dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente, con quasi 9 miliardi di euro, ricoprono da soli quasi il 60 per cento delle autorizzazioni: Arabia Saudita, Qatar, Turchia, Pakistan, Angola, Emirati Arabi Uniti.

Anche se il valore delle esportazioni effettive rimane in linea con quello degli anni precedenti (circa 2,85 miliardi), è evidente che negli anni futuri vedremo gli effetti di queste autorizzazioni.

Nella Relazione annuale che il Governo consegna al Parlamento, ai sensi della legge n. 185 del 1990, si rende evidente che il nostro Paese esporta armi in 82 Paesi: tra questi il nostro cliente migliore è il Kuwait con commesse pari a 7,7 miliardi. Per l'Arabia Saudita sono state emesse autorizzazioni del valore pari a 427,5 milioni.

L'Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e le Politiche di Sicurezza e Difesa interpreta i dati contenuti nella relazione come la "conferma di una tendenza allarmante delle politiche di esportazione di sistemi militari in atto negli ultimi anni: Africa Settentrionale e Medio Oriente sono, infatti, le aree di maggior tensione del mondo e sono zone governate in gran parte da regimi autoritari e da monarchie assolute irrispettose dei più basilari diritti umani. Fornire armi e sistemi militari a questi regimi, oltre a contribuire ad alimentare le tensioni, rappresenta un tacito consenso alle loro politiche repressive. I risultati di queste politiche sono le migliaia di migranti che con ogni mezzo cercano rifugio sulle nostre coste".

La situazione dello Yemen svela ciò che la storia ha reso evidente per tutti i conflitti nel mondo: le guerre non risolvono i conflitti, ma producono morte, malattia, povertà e migrazioni. Alimentare con l'esportazione di armi un metodo di "risoluzione delle controversie" basato sulla violenza è oltre che per noi incostituzionale anche miope.

Si potrebbe dire che è sempre andata così; ma oggi più che mai, proprio perché è sempre andata così, non è più sostenibile né onorevole uno sviluppo economico basato sulle disgrazie altrui. E forse questo dovrebbe davvero essere il tempo per una scelta di campo orientata al futuro che profondamente ogni essere umano desidera: un futuro di pace per tutti. Noi compresi.

Tanto premesso,

**il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige,
ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto di autonomia,
chiede**

al Governo ed al Parlamento italiano

1. di fermare al più presto i rapporti commerciali e nello specifico l'export di armamenti con tutti quei Paesi, soprattutto dell'area Mediorientale e dell'Africa Settentrionale, coinvolti in conflitti come nel caso specifico dell'Arabia Saudita riportato nella premessa del presente atto;
2. di avviare con urgenza un serio processo di riconversione dell'industria bellica in senso civile, al fine di garantire al nostro Paese uno sviluppo economico svincolato dai conflitti e dalle guerre;

3. di potenziare e sviluppare ogni iniziativa di cooperazione allo sviluppo che possa prevenire situazioni di conflitto o favorirne la ricomposizione;
4. di sostenere e diffondere le esperienze nazionali ed internazionali di diplomazia popolare nonviolenta, di risoluzione nonviolenta dei conflitti, di presenza civile nonviolenta in contesti di conflitto, anche mediante la redazione di un report annuale.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

Mattia Civico
Lucia Maestri
Sara Ferrari
Alessio Manica
Donata Borgonovo Re
Roberto Bizzo
Bruno Gino Dorigatti
Christian Tommasini
Gianpiero Passamani
Graziano Lozzer
Brigitte Foppa
Riccardo Dello Sbarba
Hans Heiss
Nerio Giovanazzi
Marino Simoni
Rodolfo Borga
Massimo Fasanelli



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2017

Trient, 20. September 2017
Prot. Nr. 2048 RegRat

Nr. 10/XV

B E G E H R E N S A N T R A G

Der Waffenexport nach Saudi-Arabien muss gestoppt und Lösungsansätze für eine friedliche Lösung von Konflikten gefördert werden

Seit dem Jahr 2011 befindet sich der Jemen im Bürgerkrieg: die Anti-Regierungsproteste während des so genannten „Arabischen Frühlings“ haben ein bereits instabiles Land noch weiter gespalten. Im Konflikt agieren verschiedene Widersacher, wobei sich die Fronten immer wieder verschieben: die Huthis, eine Bewegung zaiditischer Schiiten, hatten zusammen mit der Islah-Bewegung im Jahr 2012 die Regierung Salih zu Fall gebracht, welcher das Land seit 1978 regiert hatte. Genau diese Gruppierung soll sich nun angeblich mit der Unterstützung des Iran mit Salih im Kampf gegen die Regierung Hadi verbündet haben. Die Präsenz von Al-Kaida nahen Gruppierungen sorgt für eine weitere Destabilisierung des gesamten Gebietes.

Die derzeitige Situation bereitet allen voran Saudi-Arabien Sorge: die von Saudi-Arabien angeführte militärische Intervention im Jemen, um die der jemenitische Präsident Hadi gebeten hatte und bei der es auch zum international verbotenen Einsatz von Streubomben gekommen ist, hat zu einer für die Bevölkerung im gesamten Land verheerenden humanitären Lage geführt. Die jemenitische Zivilbevölkerung, die ohnehin mit schwierigen Lebensbedingungen zu kämpfen hat, ist das Opfer der aktuellen militärischen Eskalation.

Die Beobachter des Konfliktes erachten die Lage als sehr bedenklich. Jemen ist dabei, sich in ein zweites Afghanistan oder schlimmer noch ein zweites Somalia zu verwandeln, und zwar zu einem von verschiedenen Stammesgruppen und religiösen Extremisten dominierten Land, in dem sich die ausländischen Mächte einen Stellvertreterkrieg liefern. Der ideale Nährboden für den internationalen Terrorismus.

Laut vorsichtigen Schätzungen der Vereinten Nationen beläuft sich die Zahl der Opfer auf 6.000 Menschen, die Hälfte davon Zivilisten, während 4/5 der Jemeniten auf Hilfe aus dem Ausland angewiesen sind. Mehr als die Hälfte der Bevölkerung leidet unter Hunger und mindestens 320.000 Kinder unter fünf Jahren leiden an Mangelernährung, 2,4 Millionen Menschen sind vertrieben worden.

Bis dato haben zirka 170.000 Menschen den Jemen verlassen und haben sich in Dschibuti, Äthiopien, Somalia und dem Sudan niedergelassen. Die Vereinten Nationen gehen davon aus, dass innerhalb dieses Jahres weitere 167.000 Menschen das Land verlassen werden. Doch die einstigen Zufluchtsorte, wie beispielsweise Jordanien, haben nunmehr die Visumpflicht eingeführt und sehen sehr strenge Einreisebedingungen vor.

Die Folgen des Bürgerkrieges sind für die 26 Millionen Jemeniten verheerend, die in dem bereits zuvor bettelarmen Land ums Überleben kämpfen. Das Land leidet an Wasserknappheit, Korruption und einer schlechten politischen Verwaltung.

Laut UNICEF hat der Konflikt im Jemen auch schwerwiegende Auswirkungen auf den Zugang von Kindern zu Bildung, der für fast zwei Millionen Kinder nicht mehr gegeben ist, da 3.584 Schulen – d.h. jede vierte – geschlossen wurden: 860 dieser Schulen sind beschädigt oder in ihnen sind Vertriebene untergebracht.

Am 26. Juli dieses Jahres haben die Direktoren von UNICEF, der WHO und des World Food Programms auf die dramatische Situation im Jemen verwiesen: im Jemen wütet die „schlimmste Cholera-Epidemie der Welt inmitten der größten humanitären Krise der Welt“.

„Allein in den letzten drei Monaten gab es 400.000 Fälle mit Verdacht auf Cholera. Etwa 1.900 Menschen sind vermutlich schon wegen dieser Krankheit verstorben. Das gesamte Gesundheitssystem, die Wasserversorgung und die Sanitäreinrichtungen sind in den mehr als zwei Jahren des Krieges lahmgelegt und bilden den idealen Nährboden für die weitere Verbreitung von Cholera.“

„Bereits heute wissen 60 Prozent der Bevölkerung nicht, woher ihre nächste Mahlzeit kommen soll. Etwa 2 Millionen Kinder sind akut unterernährt. Dadurch sind sie besonders anfällig für Cholera. Die Krankheit wiederum beschleunigt Unterernährung. Ein grausames Dilemma.“

Laut Angaben des Kinderhilfswerks Save the Children fehlt im Großteil des Landes die medizinische Grundversorgung: in mindestens 18 der 22 Gouvernements des Landes sind die Krankenhäuser geschlossen oder stark beeinträchtigt; insbesondere 153 Gesundheitszentren, die zuvor Nahrungsmittel für über 450.000 gefährdete Kinder bereitstellten, und 158 ambulante Kliniken, die für die grundlegende Gesundheitsversorgung von fast einer halben Million Kindern unter fünf Jahren zuständig waren, mussten schließen.

Am 25. Februar 2016 hat das Europäische Parlament mit großer Mehrheit eine Resolution (Nr. 2016/2515(RSP), verabschiedet, welche die besorgniserregende humanitäre Krise im Jemen zum Gegenstand hat. Eine der darin angeführten Erwägungen betrifft auch unser Land, so dass es angemessen erscheint, diese vollinhaltlich anzuführen:

„in der Erwägung, dass einige Mitgliedstaaten der EU die Lieferung von Waffen und dazugehörigen Gütern nach Saudi-Arabien auch nach Ausbruch des Krieges genehmigt haben; in der Erwägung, dass solche Lieferungen gegen den Gemeinsamen Standpunkt 2008/944/GASP betreffend die Kontrolle von Waffenausfuhren verstoßen, gemäß dem die Genehmigung von Waffenausfuhren durch Mitgliedstaaten ausdrücklich untersagt ist, falls eindeutig die Gefahr besteht, dass die Militärtechnologie oder -ausrüstung, die exportiert werden soll, zur Verübung schwerwiegender Verletzungen des humanitären Völkerrechts und zur Gefährdung des Friedens, der Sicherheit und der Stabilität in einer Region eingesetzt werden könnte“.

Diese Erwägung veranlasste das Europäische Parlament *„angesichts der schweren Vorwürfe betreffend den Verstoß gegen internationales Völkerrecht durch Saudi-Arabien im Jemen und des Umstands, dass die fortgesetzte Genehmigung von Waffenverkäufen an Saudi-Arabien daher im Widerspruch zu dem Gemeinsamen Standpunkt 2008/944/GASP des Rates vom 8. Dezember 2008 steht, eine Initiative zur Verhängung eines Waffenembargos der EU gegen Saudi-Arabien zu fordern und in die Wege zu leiten“.*

Die Aufforderung wird auch an unser Land gerichtet, das Waffen produziert und auch nach Saudi-Arabien exportiert.

Italien steht auf der Weltrangliste der Waffenausporteure an 10. Stelle. Die von der Regierung im Jahr 2016 genehmigten Waffenausfuhren belaufen sich auf 14,6 Milliarden Euro, wobei im Vergleich zum Jahr 2015 (7,9 Milliarden) ein Anstieg von 85% und im Vergleich zum Jahr 2014 sogar ein Anstieg von 452% zu verzeichnen ist.

60 Prozent der genehmigten Waffenausfuhren (Wert fast 9 Milliarden Euro) betreffen Länder Nordafrikas und des Nahen Ostens: Saudi-Arabien, Katar, Türkei, Pakistan, Angola und die Vereinigten Arabischen Emirate.

Auch wenn der Wert der tatsächlichen Exporte in Einklang steht mit jenem der Vorjahre (etwa 2,85 Milliarden) liegt es auf der Hand, dass die Auswirkungen dieser Ausfuhrgenehmigungen erst in den nächsten Jahren sichtbar sein werden.

Aus dem Jahresbericht, den die Regierung dem Parlament im Sinne des Gesetzes Nr. 185/1990 vorlegt, geht hervor, dass unser Land in 82 Länder Waffen exportiert, wobei unser bester Kunde Kuwait mit Aufträgen im Wert von 7,7 Milliarden Euro ist. Für Saudi-Arabien sind Ausfuhren im Ausmaß von 427,5 Millionen Euro ermächtigt worden.

Für die Vereinigung „Osservatore Permanente sulle Armi Leggere e le Politiche di Sicurezza e Difesa“ sind die im Bericht enthaltenen Daten „der Beleg für eine besorgniserregende, in den letzten Jahren zu verzeichnende Tendenz in der Exportpolitik von Waffensystemen: Nordafrika und der Nahe Osten sind die größten Krisenherde der Welt und werden zum Großteil von autoritären Regimes oder unangefochtenen Herrschern regiert, welche die grundlegenden Menschenrechte nicht im Geringsten achten. Diese Regime mit Waffen und militärischen Systemen zu beliefern heißt nicht nur die Spannungen zu schüren, sondern auch, ihre Unterdrückungspolitik stillschweigend gutzuheißen. Das Ergebnis dieser Politik sind Abertausende von Migranten, die an unseren Küsten Schutz suchen.“

Die Lage im Jemen zeigt das auf, was uns die Geschichte bereits für sämtliche Konflikte in der Welt gelehrt hat: mit Krieg ist kein Konflikt zu lösen, Krieg schafft nur Tote, Krankheit, Armut und Migration. Durch die Lieferung von Waffen eine auf Gewalt basierende Konfliktlösung anzuhetzen ist unserer Ansicht nach nicht nur verfassungswidrig sondern auch unbesonnen.

Man könnte auch argumentieren, dass dies immer schon so war: doch heute mehr denn je und gerade weil es immer so war, ist ein Wirtschaftswachstum, das auf dem Leid anderer aufbaut, weder nachhaltig noch vertretbar. Und es ist an der Zeit, eine andere Richtung einzuschlagen und eine Zukunft, von der jeder Mensch träumt, nämlich eine Zukunft in Frieden für alle, wir mit eingeschlossen, anzustreben.

All dies vorausgeschickt,

ersucht

**der Regionalrat der Autonomen Region Trentino-Südtirol
gemäß Artikel 35 des Sonderstatuts,
die italienische Regierung und das römische Parlament,**

1. umgehend die Handelsbeziehungen und im Besonderen den Export von Waffen in Länder, vor allem jene des Mittleren Ostens und Nordafrikas, die in Konflikte verwickelt sind, im konkreten Fall – so wie in den Prämissen angeführt - nach Saudi-Arabien zu stoppen;

2. dringend einen ernst gemeinten Prozess zur Umgestaltung der Rüstungsindustrie einzuleiten, auf dass unserem Land eine wirtschaftliche Entwicklung zugesichert wird, die nicht auf Konflikten und Kriegen basiert;
3. jegliche Initiative der Entwicklungszusammenarbeit zu unterstützen und weiterzutragen, die dazu dient, Konfliktsituationen vorzubeugen oder bestehende Konflikte zu beseitigen;
4. die nationalen und internationalen, im Rahmen der friedlichen Diplomatie gemachten Erfahrungen zur gewaltfreien Lösung von Konflikten und für einen friedlichen Einsatz von Zivilpersonen in Krisenherden zu unterstützen und voranzutreiben, auch mittels Erstellung eines Jahresberichtes.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

Mattia Civico
Lucia Maestri
Sara Ferrari
Alessio Manica
Donata Borgonovo Re
Roberto Bizzo
Bruno Gino Dorigatti
Christian Tommasini
Gianpiero Passamani
Graziano Lozzer
Brigitte Foppa
Riccardo Dello Sbarba
Hans Heiss
Nerio Giovanazzi
Marino Simoni
Rodolfo Borga
Massimo Fasanelli